



L'OPINIONE

Quello che ha detto Colombo lo pensano i cittadini

di MICHELE DI SCHIENA

Bisogna fermare questi giudici che non si fermano davanti a nessuno: è sembrata questa la parola d'ordine che ha mobilitato in un lampo il mondo politico per censura-

re l'intervista a Gherardo Colombo. Ma che ha detto di tanto terribile ed insopportabile il Pm milanese? Ha ripetuto (le aveva largamente già dette) cose che pensa la maggioranza dei cittadini: che il cancro della corruzione pubblica non è stato ancora estirpato e continua a devastare il corpo della vita politica italiana, che la rigenerazione morale del Paese ed il ripristino della legalità rischiano di naufragare perché "il forte si unisce al vinto nemico, col nuovo signore rimane l'antico" e l'uno e l'altro gravano "sul collo" dei cittadini perpetuando logiche e sistemi perversi, che ci sono forze ed interessi impegnati a delegittimare il pool milanese ed a ritardare i processi dei "soliti noti" per farli cadere in prescrizione, che la riforma della giustizia appare esposta alle manovre di chi con mercanteggiamenti e ricatti punta a limitare l'indipendenza della magistratura e ad imbrigliarla nell'azione.

Stiamo assistendo a cose mai viste: nessuna dichiarazione pubblica era mai stata condannata da uno schieramento così vasto che dagli ex fascisti di Fini si estende sino ai neocomunisti di Cossutta, mai una opinione espressa da un personaggio di rilievo era stata oggetto di "reprimenda" così affrettate e così dure, mai un'intervista aveva provocato tanto sdegno negli apparati di potere legati in

un "compromesso contingente" cementato dall'intolleranza verso una semplice manifestazione di pensiero, mai tanti "sacerdoti" della Repubblica si erano così platealmente stracciati le vesti nel "Sinedrio" dell'ipocrisia e del conformismo.

Le affermazioni di Colombo costi-

tro il dettato costituzionale limitare la libertà di manifestazione del pensiero di un dipendente pubblico su questioni di politica generale ed è poi impossibile attribuire a Colombo (l'elemento intenzionale non è irrilevante nell'illecito disciplinare) la volontà di gettare discredito su alcuni poteri dello Stato quando è chiaro invece che egli ha inteso screditare proprio ciò che discredita le istituzioni. Ha espresso il Pm valutazioni politicamente prive di fondamento o sbagliate? Ebbene, avrebbero ben potuto i critici contestare, senza minacce ed insulti, i giudizi espressi con argomentazioni politiche e soprattutto con la forza persuasiva dei fatti.

C'è poi un'altra cosa che riesce difficile comprendere e cioè il senso delle censure di "inopportunità", partite anche dall'interno della magistratura associata. Ed infatti, o le denunce di Colombo su materia così scottante sono fondate, ed allora la verità deve prevalere su ogni discutibile opportunità, o non lo sono, ed allora si deve avere il coraggio di dirlo chiaramente; che se poi fossero fondate solo in parte, in tal caso sarebbe d'obbligo fare responsabilmente chiare distinzioni e diversificati commenti, senza mai restare comunque nel limbo delle mezze misure e di

LA VIGNETTA



tuiscono un illecito penale? Pare che nessun censore si voglia spingere fino a tanto calpestando l'art. 21 della Costituzione. Ci sono motivi per promuovere, come il ministro Flick ha fatto, l'azione disciplinare perché il magistrato avrebbe discredito le Camere e il Governo violando i criteri di una circolare ministeriale del 20 settembre scorso? Ma via, una circolare del ministro non può mai con-

mezze scelte.

Sia comunque benvenuto il popolo dei fax e delle opinioni dei cittadini comuni espresse in libertà in tutti i luoghi di incontro e di dialogo dove una democrazia non sempre al meglio rappresentata rifiuta le verità calate dall'alto, si ritrova, si confronta, si esprime e tenta di riacciare indietro l'"eterno ritorno" della restaurazione.



IL PROBLEMA

Classi miste o separate per sesso? L'esperienza italiana è da difendere

di GIGI MONTONATO

Nelle scuole tedesche c'è un'inversione di tendenza: non più classi miste ma separate per sesso. Questo - a detta delle autorità scolastiche tedesche - favorirebbe le ragazze, che in classi riservate a loro studierebbero meglio, libere dal confronto coi loro coetanei.

Da noi francamente le cose vanno diversamente. Le classi miste, divenute regole con l'avvio della scuola media unificata, nel 1963, funzionano benissimo. I ragazzi si educano al rispetto delle ragazze, contenendosi nell'eloquio e nei comportamenti. Le ragazze sentono il confronto coi loro coetanei con maggiore emulazione, quasi in una sorta di gara. Cresce la socializzazione, si abbattano barriere d'incomprensione, si difende un certo pudore sia da parte dei maschi che da parte delle femmine.

Anche chi vive una condizione sessuale incerta trova nelle classi miste una migliore accoglienza. È rispettato dai compagni, riceve dalle compagne un affetto che gli crea una condizione di apparente normalità, che produce benessere.

Certo, ci sono materie particolari, che richiederebbero altra attenzione. Più che classi separate sarebbe necessa-

rio - questo sì - un insegnamento diversificato di alcune discipline, per ragioni comprensibili di pudore. Lo studio del corpo umano, l'educazione fisica, alla salute e sessuale, per un approccio più serio con i contenuti, richiederebbero una momentanea divisione della classe. Si può dire tutto quello che si vuole in teoria. In pratica accade che anche nel testo neppure tanto scabroso, che magari si presta a qualche variabile di lettura o a qualche facile parodistica interpretazione, spesso ingenua, (nel solo Dante se ne verificano tantissime), si crei in classe una situazione di apparente disagio. Di fronte a certe cose non c'è maturità che tenga: il pudore è pudore; e fino a prova contraria è una virtù che a scuola deve contare in modo particolare.

Sul piano del profitto le ragazze studiano molto di più dei ragazzi; sono più diligenti, più ordinate, più fantasiose e creative; prendono appunti durante le lezioni, sono più puntuali nelle scaden-

ze partecipative. L'autonomia critica, la profondità di pensiero, la capacità di scelta di fronte a situazioni impreviste sono mediamente più accentuate nei ragazzi. La diversità non solo è accettata, ma difesa. Spesso la valutazione è necessariamente bugiarda perché si basa su indicatori che premiano l'impegno più che il valore intrinseco, ovviamente in presenza di situazioni fortemente diversificate. Di qui la falsa opinione che le ragazze sono più brave dei ragazzi.

In Italia, a voler proprio vedere l'elemento negativo, si verifica esattamente l'opposto di quanto accade in Germania, sempre se sono vere le deduzioni delle autorità scolastiche tedesche. Sono i ragazzi che in presenza delle ragazze esagerano la loro inadeguatezza scolastica e inconsciamente la generalizzano. Sarà colpa del loro atavico senso di superiorità e di dominio, di quel gallismo particolarmente meridionale, sta di fatto che si verificano perfino casi di limitazione, di ritrosia e qualche volta di rinuncia alla partecipazione. Siccome la vita scolastica richiede continue esibizioni, il ragazzo che sente di sfigurare si arrende e preferisce decretarsi da sé la sconfitta, anziché farla pensare dagli altri.

Ma, evidentemente, nessun sistema è perfetto ed ognuno produce, per quanti sforzi si facciano per evitarlo, degli inconvenienti.

L'AFORISMA

Non può un albero non sapere tutto sulle sue radici, sui suoi rami e sulle sue foglie.

Tombor



LE LETTERE

L'altra faccia dell'Harry's

È sorprendente come ultimamente la stampa riempia paginoni i cui i lavoratori vengono dipinti come "sfruttatori" delle casse dello Stato (vedi articolo di Quotidiano sulle ex dipendenti della Harry's Moda) o come degli ingrati nei confronti di datori di lavoro caritatevoli che li riducono in stato di semischività (vedi la squallida vicenda del calzaturificio di Lizzanello). Esaminiamo il primo caso; la verità sta nel fatto che effettivamente l'Harry's Moda è stata la prima mega iniziativa industriale del Salento sorta ad opera di un magnate che, avendo fruttato i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, ha saputo sfruttare alla grande il filone, corrispondendo alle dipendenti paghe che, in molti casi, non erano sufficienti a pagare il mezzo di trasporto.

L'avv. Memmo promise solennemente che sarebbe sparito nel momento in cui il Sindacato fosse entrato in azienda: e così fu! Il Sindacato è quindi partito da una situazione di sottosalarario incredibile per avvicinarsi con molta gradualità al Contratto nazionale (ha impiegato 9 anni).

L'Harry's Moda è poi andata in crisi perché era un gigante con i piedi di argilla, perché non aveva né mercato, né management ed una quantità di indiretti assolutamente sproporzionata rispetto alla tipologia aziendale (esclusivamente a façon).

Il fallimento è stato decretato dopo un periodo di amministrazione controllata che evidentemente non è riuscita a convincere il tribunale della salvabilità dell'azienda. Le dipendenti, quindi, il danno lo hanno subito al punto di rimetterci mensilità lavorate e mai percepite, liquidazione e contributi previdenziali che non risultano essere mai stati versati all'Inps, sono state collocate in cassa integrazione per anni perché la Gepi non ha saputo o voluto fare altro che gestire l'assistenza.

Il Sindacato è stato lasciato solo a battersi per programmi di reindustrializzazione e nessun ministro e nessuna forza politica si è schierata al suo fianco.

Filtea-Cisl
Filtea-Cgil
Ulita-Uil
(Lecce)

BOLLETTA ENEL UN SALASSO SE CAMBINOME

Di recente ho donato ad un mio figliolo una mia casetta per la quale avevo un regolare contratto Enel per la fornitura dell'energia elettrica. Lo stesso mio figlio ha chiesto all'Enel la voltura del contratto perché venisse intestato a lui. L'Enel, con molta solerzia, ha regolarizzato il tutto entro pochi giorni. Ma la sorpresa è arrivata qualche giorno dopo e, cioè, quando gli è stato notificato il provvedimento con la comunicazione che sulla prima bolletta di consumo gli sarebbe stato addebitato l'importo di L. 191.250 più Iva.

Ed allora viene spontanea la domanda, perché? Non c'è stata nessuna variazione: - il contatore è rimasto quello che era; - nessun lavoro è stato effettuato; - nessuna spesa è stata sostenuta da parte dell'Enel, salvo il rimborso della cauzione di L. 30.000 per la vecchia utenza.

Se ne deduce che, per il solo cambio di intestazione della nuova utenza (cambio di indirizzo della bolletta) si pretendono L. 229.500 Iva compresa. Cittadini meditate e giudicate! A quando le altre Società concorrenti? I Sigg. dell'Enel la finiscano col monopolio e con lo sfruttamento dei poveri cittadini costretti a subire simili obbrobri?

Oronzio Carlino
(Lecce)

RISPONDE L'ENEL "PREZZO IMPOSTO DA UNA LEGGE"

Ci riferiamo a quanto lamentato dal nostro cliente, sig. Oronzio Carlino, che ritiene ingiustificato l'importo pagato per una voltura contrattuale relativa ad una utenza domestica non residente. L'occasione ci consente di chiarire che la suddetta voltura ha comporta-

Decreto ministeriale del 19/7/1996. In dettaglio, l'addebito effettuato è così suddiviso:

L. 98.000	diritto fisso
L. 44.100	contributo di allacciamento
(Kw0,3 x L.147.00)	
L. 30.000	anticipo sui consumi
L. 172.100	Iva al 10%
L. 17.210	Iva al 10%
L. 20.000	bollo contratto
L. 209.310	totale.

Il contributo di allacciamento è stato calcolato sulla differenza (0,3 Kw) tra la potenza a disposizione del nuovo cliente (3,3 Kw) e la potenza a disposizione del cliente precedente (3 Kw).

Enel - Relazioni esterne
Bari

IL PROVVEDITORE ELA SCUOLA DEGLI OBIETTIVI

Caro direttore, vorrei ringraziare il nuovo provveditore agli studi, dott. Fabio Scrimatore, interpretando la volontà di tutto il personale della scuola, per aver voluto indirizzare a tutti noi il suo saluto e offrirci la sua collaborazione e consulenza all'indomani della sua nomina.

Colgo l'occasione per manifestarle il sollievo e la positiva sorpresa che tutti i capi di istituto hanno espresso, in occasione della conferenza di servizio del 4.2.98, constatando il mutato clima che ora si coglie nell'ufficio provinciale. Nessuno di noi ha, ora, difficoltà a credere che il provveditore potrà essere davvero una risorsa a cui attingere per attraversare il difficile momento del cambiamento a cui la scuola italiana è chiamata.

Il passaggio dalla "Scuola delle regole" alla "Scuola degli obiettivi" comporta assunzioni di responsabilità che possono spaventare; la consapevolezza che l'ufficio provinciale con tutto il suo patrimonio di professionalità, competenza ed esperienza è accanto a noi, sereno e disponibile, calma la no-